



Contributo CNESC audizione informale Commissione Affari Sociali Camera Deputati, 10 Novembre 2014

Con il ddl delega (AC2617) il Governo si propone di fare del Terzo Settore uno dei pilastri del Paese, non solo nella sua vita sociale, culturale, solidale ma anche economica. Questa scelta ha conseguenze anche istituzionali e correttamente è stato detto che questo ddl delega si configura anche come una riforma istituzionale.

La CNESC è un'organizzazione che associa 19 reti nazionali senza scopo di lucro, che operano in tutti i campi di intervento del Terzo Settore, in larga parte soci anche del FTS e che quindi sono rappresentate da questo organismo per gli altri articoli del ddl delega.

Le organizzazioni della Cnesc hanno depositato nel 2014 1343 progetti Italia per 15095 posti che equivalgono al 35% sul piano nazionale e al 64% sul solo albo nazionale.

Venendo al testo del ddl delega la materia del servizio civile è trattata all'art. 5.

Dal nostro punto di vista il **cuore costituzionale del provvedimento è la lettera a) del comma 1**, una lettera che condividiamo appieno.

Aver collocato infatti il SCU nel solco della sentenza della Corte Costituzionale 164/85 che aveva chiarito la natura plurale dei modi di partecipare alla difesa del Paese (militare e civile) fa compiere al nostro Paese, sul piano interno, un salto nella modernità e sul piano europeo dà attuazione alle decisioni del Consiglio Europeo di Helsinki del 1999 che indicava come la sicurezza europea abbia sia la dimensione militare che civile.

Per la Cnesc non è un attaccamento al passato fondare su questo quadro costituzionale il SCU ma la presa d'atto che il presente e il futuro richiedono che la pace, valore fondante la Repubblica, sia difesa e promossa anche attraverso la forma civile, non armata e nonviolenta del SC. Non a caso, durante l'incontro del 13 Ottobre, abbiamo riscontrato interesse a portare queste posizioni dentro il libro bianco della Difesa anche fra gli estensori di quel testo.

Per quanto riguarda il riordino del servizio civile nazionale la CNESC già dal 2010 aveva formulato proposte di riforma.

Si ritiene quindi di indicare alla Commissione quali sono le posizioni di fondo della Cnesc per illustrare la nostra posizione sul ddl. Delega in materia di SC.

Quali finalità

Abbiamo già detto il consenso alla lettera a) del comma 1. Aggiungiamo solo che si tratta di passare a missioni che sviluppino la dimensione nazionale, comunitaria, internazionale della promozione della pace e della giustizia, superando la frammentazione, la burocratizzazione e il localismo dei progetti attuali

Chi può partecipare



Condividiamo la previsione che sia un'istituzione a cui si accede su base volontaria. Per quanto riguarda la **lettera b) del comma 1** in riferimento a chi può parteciparvi riteniamo, anche sulla base dell'ultima recentissima sentenza della Corte di Cassazione e del pronunciamento del Consiglio di Stato che il Parlamento recuperi quella che era l'impostazione anche del Governo con l'apertura ai giovani residenti nel nostro Paese, nell'Unione Europea e, se in possesso di alcuni requisiti, ai giovani di tutto il mondo.

Obiettivi collaterali

Studi internazionali hanno dimostrato la capacità del servizio civile di essere produttivo su molti temi. Il servizio civile degli obiettori di coscienza prima e Nazionale dopo hanno dimostrato anche per l'Italia questa multiproductività.

Riteniamo alla fine del 2014 di segnalare soprattutto due obiettivi collaterali che il SCU dovrebbe darsi.

Verso l'Europa

In primo luogo favorendo la acquisizione della cittadinanza anche europea, oltre che locale e nazionale, anche attraverso un periodo di servizio all'estero durante l'anno di SCU, esperienza aggiuntiva rispetto ai progetti all'estero. E su questo punto diamo una valutazione positiva a questa parte **della lettera f) del comma 1**. Su entrambi questi terreni dovrà essere innovativo il lavoro in sede di decreti delegati.

In secondo luogo favorendo l'interesse anche di altri Stati al SCU fino a giungere ad un Servizio Civile Europeo attraverso il collegamento con programmi comunitari.

Verso i giovani

Premesso che senza ripresa economica anche i provvedimenti che adesso richiamiamo sarebbero inutili, in primo luogo si tratta di facilitare l'ingresso dei giovani del SCU nel mercato del lavoro, nazionale ed europeo attraverso uno strutturato percorso formativo e un sistema di validazione e certificazione delle competenze acquisite con il SCU, spendibile su scala nazionale e comunitaria. Per questo non solo siamo d'accordo a quanto stabilito **dalla lettera g) del comma 1**, ma chiediamo che si parta subito, visto che anche la legge attuale lo prevede dal 2001.

In secondo luogo, per fugare le confusioni con il volontariato o gli stage, si tratta di chiarire la natura non lavorativa di questa esperienza attraverso la definizione dello status del giovane del SCU, come stabilito dalla **lettera c) del comma 1** e il mantenimento del rapporto fra Stato e giovani, escludendo quindi che l'assegno mensile sia pagato dalle organizzazioni che impiegano i giovani.

Per fare questo occorre estendere la qualità positiva dell'esperienza offerta ai giovani chiamando tutti gli enti accreditati a investire allo stesso modo, soprattutto in termini di risorse umane e di sistemi di formazione, valutazione, rendicontazione, diversamente da quello che accade oggi.

Come organizzarlo

E' determinante la previsione **alla lettera b) del comma 1** che si stabilizzi il SCU attraverso una programmazione triennale delle missioni e dei programmi.

Un SCU, disciplinato, organizzato e gestito ai sensi dell'art.117, secondo comma lett. d), della Costituzione dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ,



uno strumento trasversale delle politiche governative che ne attiva dimensione interministeriale.

Sempre in materia di riordino occorre riorganizzare la collaborazione con le Regioni e Province Autonome in base a criteri di semplificazione, assenza di duplicazioni nelle funzioni, di tempi e procedure certe. Una programmazione delle missioni che coinvolga le Regioni, i Comuni e il Terzo Settore in un sistema di governance nazionale del SCU.

In questo contesto va incrementato il coinvolgimento delle organizzazioni sociali e delle rappresentanze dei giovani alla sua governance attraverso gli organi di partecipazione esistenti, ampliandoli a livello regionale e superando i problemi che sono emersi.

Qualora venisse effettivamente realizzato questo sistema di programmazione e di governance acquisterebbe maggiore credibilità la sollecitazione all'investimento anche di soggetti privati.

Infine non è possibile progettare un SCU da 100.000 persone anno senza un investimento, seppur ridotto rispetto a quello per le FFAA, per l'infrastruttura che viene richiesta agli enti accreditati.

Nello stesso spirito, forti anche di una consultazione con i giovani che hanno svolto il SCN presso le nostre organizzazioni, riteniamo che la durata standard debba restare di dodici mesi. Un periodo che si è dimostrato funzionale agli obiettivi educativi e formativi rivolti ai giovani, necessario per dare efficacia a molti interventi verso le comunità locali. A maggior ragione se durante il periodo di servizio civile si può prevedere un'esperienza in un altro Paese Europeo.

Come si vede, molti punti di questa nostra visione sono contenuti nell'art. 5 del AC2617 e quindi esprimiamo l'auspicio per un esame parlamentare che confermi l'impianto ivi contenuto.

Ci sono altri aspetti rilevanti che non sono contenuti nell'articolato così come alcune previsioni possono essere integrate.

Per esigenze di tempo nell'esposizione diciamo che per i vari punti non trattati nel testo del Governo, come Cnesc ci rifacciamo all'atto Camera: 2260 Proposta di legge: PATRIARCA ed altri: "Istituzione del Servizio civile nazionale universale"

Di fronte alla comprensibile posizione di emendamenti aggiuntivi o integrativi come a riformulazioni della proposta governativa come Cnesc partiamo dal legame con la legge di stabilità 2015.

La proposta attuale del Governo (65 milioni) è talmente limitata da rendere quasi inutile l'esame del testo di riforma, con una inversione di tendenza al Governo Letta che aveva stanziato 105 milioni.

Se, come abbiamo chiesto, il fondo venisse invece portato ad una cifra necessaria all'avvio di almeno 45.000 giovani nel 2015 e in tal modo si avviasse il passaggio al SCU, allora chiederemmo di commisurare il tempo non solo all'approfondimento dei vari punti ma anche all'obiettivo di avere con i primi mesi del 2015 la conversione in legge del disegno di legge, sulla base del lavoro svolto, dei materiali disponibili che possono permettere di fare bene e spediti.

CNESC